Cultura

AL GLOBE DI LONDRA DEBUTTA A FEBBRAIO UN "RICCARDO II" DI SHAKESPEARE CON UNA COMPAGNIA DI SOLE DONNE NERE CAPITANATA DA ADJOA ANDOH

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

Lo scienziato cognitivo Steven Pinker esamina nel suo nuovo libro "Illuminismo adesso" le difficoltà che incontriamo nel far prevalere la ragione: «Sarebbe insostenibile credere che gli esseri umani siano agenti perfettamente razionali»

Scienza e progresso non sono negoziabili

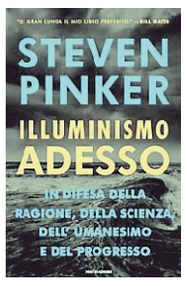
IL SAGGIO

«La ragione è al primo posto. La ragione non è negoziabile». Steven Pinker scuote la mente distratta e pressappochista dell'uomo massmediatico ricordando i fondamentali che sottendono alle nostre possibilità conoscitive garantendoci di poter trasformare e migliorare il mondo che abitiamo. «Illuminismo adesso. In difesa della ragione, della scienza, dell'umanesimo» espone, con una dovizia impressionante di dati, la fiducia nel progresso del noto studioso della mente del MIT di Boston, esplicitando però autenticamente la questione più scottante dell'impostazione ottimistica ed esaltante della fiducia kantiana nella ragione. Perché di fatto il libro di Pinker è una continua dimostrazione dei limiti dell'argomentazione e della decisione umana. L'illuminismo non sposa la «tesi insostenibile che gli esseri umani siano agenti perfettamente razionali».

INSCINDIBILE

La ragione non è una capacità pienamente attualizzata, un ideale realizzato una volta per tutte, ma un'attitudine che impone sforzo e controllo intersoggettivo, discorsivo delle nostre credenze personali. Per questo è inscindibile dall'ideale della scienza, del perfezionamento della comprensione del mondo e di noi stessi. Si tratta di un Illuminismo realista, volutamente ambivalente, in cui lo scenario etico e valoriale, inneggiante alla solidarietà, non esclude perfino un'analisi utilitarista della prosperità, della ricchezza, del benessere, dei meccanismi dello scambio economico, quelli che facevano scrivere ad Adam Smith: «non è certo dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del loro interesse. Noi non ci rivolgiamo alla loro umanita, ma al loro egoismo».

Nonostante questo individualismo il mondo plasmato dall'Illuminismo è segnato da un innegabile avanzamento nei settori della democrazia, dell'economia, della tecnologia e della pace. Ma sorprendentemente Pinker, dopo una critica alla progressofobia (cap.IV) si spinge ad una riflessione molto acuta sul futuro del progresso (cap.XX) e, a partire da quella sulla pace (cap. XI), si domanda se è possibile che le sue correnti d'improvviso si arrestino o invertano la marcia cancellando i suoi traguardi trionfalistici. A metterla in pericolo potrebbe essere un nuovo disallineamento tra spinte alla razionalità e dimensione irrazionale dell'uomo, quelle che emergono ad esempio nella faziosità politica sempre più assimilata dagli studi cognitivi al tifo sportivo per cui «i livelli di testosterone salgono o scendono la sera delle elezioni come accade la domenica del Super Bowl» e «le persone cercano e consumano notizie per rafforzare l'esperienza del tifo, non per rendere le proprie opinioni più precise».



STEVEN PINKER
Illuminismo adesso
MONDADORI
636 pagine
40 euro

IL PARADOSSO

Il paradosso vero è che questa polarizzazione non è arginata dall'accuratezza informativa o dalla raffinatezza conoscitiva. Nello studio che perviene alla «più deprimente scoperta mai fatta sul cervello», lo studioso di diritto Dan Kahan valuta mille americani di ogni estrazione sociale nella loro analisi dell'efficacia di una crema per la pelle passando poi ad una versione analoga dell'esperimento in cui diventa centrale la questione del controllo delle armi, ovvero di una legge che proibisca ai cittadini di portare pistole nascoste in pubblico e, come risultato, invece di un'irritazione cutanea vengono considerati i tassi di crimine. Perfino i soggetti con elevate competenze matematiche si ritrovano a divergere fortemente radicalizzando l'orientamento politico e sia gli intervistati più competenti che quelli incompetenti sono influenzati in modo cruciale dalla manipolazione cinica e ideologica degli scenari.

I progressisti competenti si accorgono che la misura del controllo delle armi riduce il crimine, mentre la maggior parte dei conservatori competenti la rimuove. Quando la manipolazione dei dati mostra che il controllo delle armi fa aumentare il crimine, questa volta è la maggior parte dei conservatori competenti ad accorgersene, mentre i progressisti competenti non lo rilevano. E anche i ricercatori scientifici non sono immuni da questo condizionamento. Si pone quindi il problema di come armonizzare l'ottimismo kantiano con queste disarmanti evidenze, attraverso un Illuminismo realista, consapevole dei limiti della mente umana, che non perda la fiducia nella possibilità del controllo intersoggettivo delle credenze alla ricerca di una teoria della razionalità completamente diversa di quella professata fino ad oggi nella storia del pensiero e della scienza occidentali.

Andrea Velardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione

Opera caravaggesca di Ippazio Campa per il Duomo di Salerno

È stata presentata venerdì scorso, al Duomo di Salerno, l'opera "Mt 9,9-13", ispirata alla Vocazione di San Matteo di Caravaggio e realizzata con la tecnica del pastello dal maestro Ippazio Campa, appuntato scelto dei Carabinieri. L'opera (nella foto durante la lavorazione), presentata in occasione del compleanno del cardinale Renato Raffaele Martino, rappresenta - nelle intenzioni dell'artista - «la vocazione di San Matteo in maniera innovativa, pur mantenendo salda l'ispirazione all'omonimo capolavoro di Caravaggio e abbracciando la lectio della storica dell'arte Sara Magister». Il fotografo Max Angeloni ha fissato in una foto l'istante della vocazione, poi interpretato pittoricamente. Il quadro "Mt 9,9-13" è stato collocato in maniera permanente all'interno dello splendido Duomo di Salerno.

Da De Gasperi al lettone di Putin il gran teatro della politica italiana

IL CASO

Non è mai cattivo Filippo Ceccarelli, ed è sempre godibile. Deve aver preso dalla mamma. La genitrice di questo grande giornalista compare alla fine di *Invano. Il potere in Italia da De Gasperi a questi qua* (Feltrinelli) e scrive Ceccarelli: «Mia madre Letizia guardando Giuseppe Conte ha concluso che "sembra un commesso di Cenci", celebre negozio d'abbigliamento dietro alla Camera dei deputati, dotato di personale all'altezza della sua fama, con filiali a Milano e New York». Ceccarelli è così: ha l'arte di saper pungere amabilmente. E se proprio deve dare una sciabolata ai politici la dà in combutta - un bel tandem romano - con Giuseppe Gioachino Belli scegliendo questo sonetto come epigrafe del suo ultimo libro: «... Perché, ccome li sogni de la notte / sò immaggine de, li sovrani / sò immaggine de Ddio guaste e ccorrotte».

LA PASSIONE

La politica come teatro è la passione di Ceccarelli. Che è vicino ai politici nello studiarli smaliziatamente e lontano da loro per tutto il resto. E c'è un concentrato di ceccarellismo in questo volumone-zibaldone-malloppone di quasi 1000 pagine che l'autore spiritosamente chiama «il mostro». «Questi qua», del sottotitolo, sono i neo-politici, i Novissimi animati da uno smanioso mix di arcaismo e di ultra-modernità, il Bomba, il Capitano, Giggino. E quando osserva questa trinità, a Ceccarelli viene alla mente l'espressione corrucciata di Sora Lella in un film di Verdone: Annamo bbene..., annamo proprio bbene!».

L'ANTROPOLOGIA

C'è in *Invano* l'antropologia della Prima, della Seconda e della Terza Repubblica. I loro linguaggi (da quello «anemico, scivoloso, evasivo avido e lumacone» dei democristiani al «ciaone», al «ce ne faremo una ragione» e alla ruspa della «pacchia è finita»), il privato dei leader e dei peones che diventa pubblico (il lettone putiniano di Berlusconi a cui si aggiungerà il selfie tra le lenzuola di Isoardi-Salvini), le grandezze di Moro o di Berlinguer e le bassezze di altri, e non si tratta mai di gossip o di puro spettacolo ma di una infinita carrellata di fatti e di persone da prendere spiritosamente molto sul serio. Perché, come scrive a ragione Ceccarelli, «le culture politiche in Italia, i popoli, i partiti, gli ideali le appartenenze, gli interessi locali, i radicamenti, le correnti, i clan non sono stati uno scherzo ma qualcosa che ha pesato sul destino di milioni di individui».

FILIPPO CECCARELLI
Invano. Il potere in Italia da De Gasperi a questi qua
FELTRINELLI
958 pagine
25 euro

Un ritratto del poeta romano Gioacchino Belli (1791-1863)

Ceccarelli ha un modo che sembra minuto, ma non lo è, di raccontare la storia. E in una fase in cui la memoria non va di moda, lui ci punta moltissimo. Senza farsi prendere, come in parte sarebbe legittimo, dalla nostalgia. Tra i tanti personaggi c'è anche il personaggio Ceccarelli in *Invano* e il suo approccio alla matassa che racconta è sintetizzato in una vignetta di Altan con i due soliti personaggi con il nasone ricurvo e il basco. «Il mondo è cambiato», dice uno, «dobbiamo capirlo!». Risponde l'altro: «Calma, devo ancora finire di capire quello vecchio».

Muoversi da De Gasperi fino ai giallo-verdi potrebbe essere una fatica e invece il Ceccarelli arriva fresco alla fine del malloppo. E trae una conclusione: «Raramente il potere rende felice. Sono altre le cose che dovrebbero muovere la nostra vita ed è questo il senso ultimo di questo libro. Il penultimo, con la dovuta forzatura, è che tutto quello che vi è narrato ha condotto a "questi qua"». E buona fortuna a noi tutti.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA